

*Il vincitore del Premio  
Acqui Inedito*  
**L'inquietante  
paradossalità  
di Nino Oxilia  
in un saggio  
di Patrizia Deabate**

\*\*\*

di Carlo Sbrulati

**L**a critica recente sembra avere iniziato a riscoprire un poeta crepuscolare torinese che forse non è stato adeguatamente compreso nel corso del Novecento, sia per la parziale dispersione della sua opera, sia perchè la sua notorietà e fama di commediografo nonché direttore di scena del cinema muto ne ha oscurato l'ispirazione dalla musa Caliope.

Sulla poetica di Nino Oxilia, che cadde eroicamente al fronte a ventotto anni sul Monte Tomba, avamposto del Grappa, in uno dei giorni drammatici di Caporetto, negli anni Duemila sono apparsi due saggi critici – rispettivamente di Guglielmo Aprile ed Elizaveta Illarionova – dei quali, in questo volume, vengono riportati passi molto significativi.

Vi possiamo leggere che “la sperimentazione di Oxilia perviene a una soluzione audace e assolutamente priva di precedenti” e ancora: “una soluzione a tal punto stravolta e parossistica ed estranea ai più sconvolgenti esiti del Simbolismo francese e di quello italiano, che nemmeno il più irriverente e iconoclasta poeta del passato avrebbe mai osato concepire”.

È stato rilevato e messo in luce che Oxilia costruiva i suoi componimenti inanellando più sonetti dalla struttura capovolta, ma con una orditura

sotterranea: nelle sue poesie si possono leggere sonetti regolari “a cavallo” di due sonetti invertiti.

Si tratterebbe di “un’ipotesi espressiva di inquietante paradossalità” ed è stato evidenziato che “le più interessanti sorprese, in ambito di pura sperimentazione formale, non provengono necessariamente dalle file di quegli autori consacrati come ‘maggiori’ dalla tradizione corrente”. Questo volume non focalizza solamente la poesia. Troviamo anche le altre arti in cui si cimentarono Nino Oxilia e Francis Scott Fitzgerald: teatro, cinema, narrativa, composizione di canzoni. Vengono analizzate la storia del nostro Paese e quella degli Stati Uniti.

Nella “ipotesi espressiva di inquietante paradossalità” e in quelle “interessanti sorprese” poc’anzi citate ci sembra di riconoscere, come in una

sineddoche, la chiave di tutto questo saggio vincitore della prima edizione dell’Acqui Inedito del Premio **Acqui Storia**. Il paziente e intelligente lavoro svolto dall’Autrice mette a sistema differenti ricerche – sue e di altri studiosi – intorno ad una ipotesi che può sembrare paradossale, sicuramente sorprendente: cioè che lo scrittore americano Francis Scott Fitzgerald abbia inserito nei suoi romanzi, in modo ricorrente, degli *alter ego* di Nino Oxilia, utilizzando i versi poetici di quest’ultimo.

Che Fitzgerald usasse inglobare in modo implicito, nelle sue narrazioni, poesie altrui, è noto. Tutto il resto è ipotesi che viene qui dimostrata come storicamente plausibile.

Nella Premessa, l’Autrice definisce questo lavoro, in modo forse un po’ ironico e riduttivo, come “collezione ragionata di coincidenze”.

È sicuramente qualcosa di più: espressione di uno sguardo curioso e intrigante, privo di preconcetti, di una visione storiograficamente “pura” che si cala nella storia con gli occhi di quell’epoca.

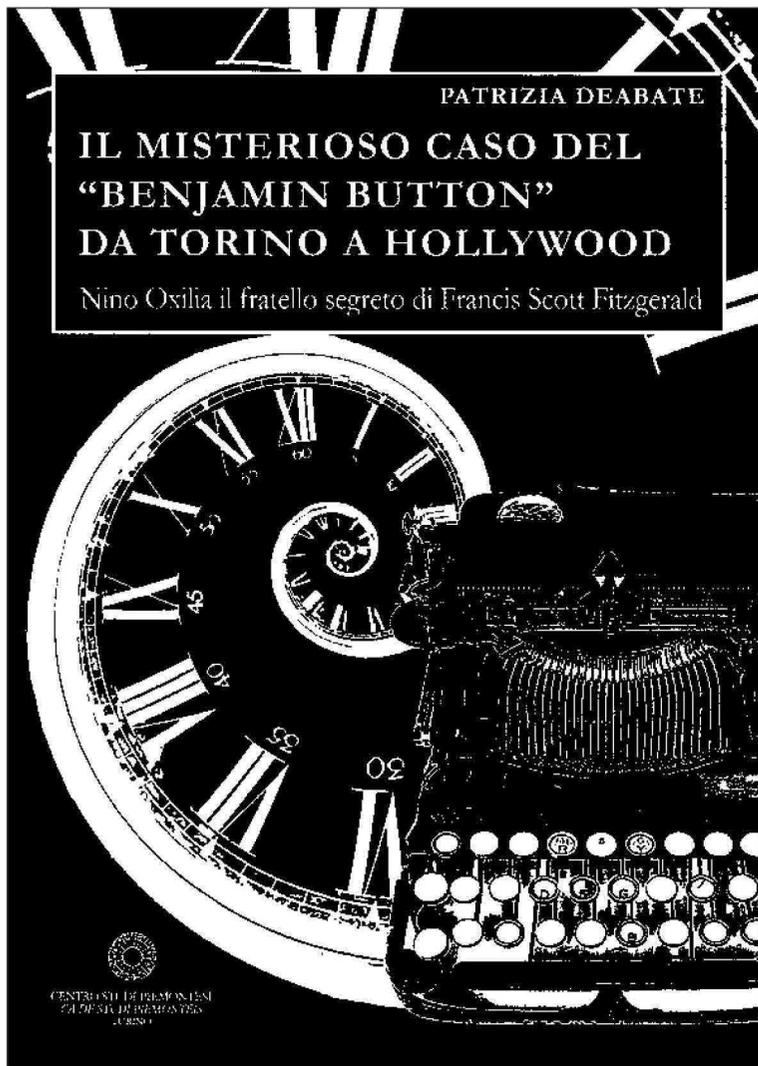
Leggendo le pagine della Deabate si

trova riaffermata una nuova consapevolezza della nostra identità di italiani: in particolare, nella riscoperta della considerazione di cui godettero in U.S.A., negli anni dieci del novecento, quei due eccezionali momenti storici e culturali che furono il futurismo e il divismo cinematografico made in Italy. Di questo rinnovato orgoglio deve fare parte anche Giulio Gianelli, il “poeta santo” di Torino che, considerato da Oxilia un modello letterario da cui trarre utili suggerimenti espressivi, ci ha lasciato il curioso personaggio dalla vita al contrario, Pipino, probabile suggestione per il Benjamin Button uscito dalla penna di Francis Scott Fitzgerald.

Personaggio esemplare, Pipino, perchè dedito alla virtù e al bene: come il suo autore Giulio Gianelli. Una bontà il cui ricordo è ben vivo nelle parole dense di affetto e di gratitudine di Ugo Maria Morosi, incontrato a Milano pochi giorni dopo la premiazione dell’Autrice svoltasi in Acqui Terme. Voce italiana di Gérard Depardieu e poi di Morgan Freeman, Al Pacino, Jim Broadbent e altre stelle di Hollywood, Morosi è figlio e nipote di Mario e Ugo Morosi: i due orfani del terremoto di Messina del 1908 che furono salvati e adottati da Gianelli, per i quali egli scrisse il romanzo per l’infanzia Storia di Pipino nato vecchio e morto bambino dato alle stampe nel 1911 con discreto successo editoriale e con diverse fortunate nuove edizioni illustrate nel corso dei successivi decenni.

La diffusione della notizia del Premio Acqui Inedito ha indotto l’attore teatrale e doppiatore cinematografico a uscire allo scoperto, rivelando commoventi ricordi familiari rimasti ignoti al grande pubblico per molto tempo.

Il seme gettato da questo libro ha portato un primo frutto ancor prima della pubblicazione. Dandolo alle stampe, il Centro Studi Piemontesi di Torino apre una nuova via, pone uno stimolante punto di partenza per dibattiti e ulteriori ricerche di respiro internazionale.



*Qui sopra, la copertina del libro vincitore del premio Acqui Inedito. Di fianco, l'autrice Patrizia Deabate*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.